LILIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI

esperimentato al Teatro Contavalli di Bologna
il 2 Marzo 1856 e replicato la sera susseguente.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1856

PROTESTA DELL' AUTORE

HANNO DIRITTO ALLA RAPPRESENTAZIONE DELLA LILIA

La Società Filodrammatica di Cesena.
Compagnia Italiana diretta da Gaspare Pieri.
Compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi.
Compagnia Lombarda diretta da Carlo Zamarrini.
Compagnia diretta dall'Artista Luigi Pezzana.
Compagnia Veneta diretta da Cesare Asti.
Compagnia degli Artisti Seghezza ed Arcelli.

Le altre compagnie drammatiche, società filodrammatiche, imprese teatrali, singoli individui non hanno diritto di rappresentare questo mio dramma senza una mia singolare esplicita autorizzazione in iscritto.

L'autore protesta contro le contraffazioni, riduzioni, cambiamento di titolo od altra qualsiasi frode con cui da speculatori bassi e venali si tenta ledere la proprietà letteraria.

Il presente dramma è sotto la tutela delle leggi anche in materia di stampa, qual proprietà dell'editore Angiolo Romei.

Bologna 1° Aprile 1856.

L. Gualtieri.

AL CAV. GIUSEPPE GALLEFFI

PRESIDENTE DELLA SOCIETA' FILODRAMMATICA DI CESENA.

I nostri sommi poeti cominciano le loro epopee coll'intessere una genealogia, mediante la quale si sforzano di congiungere i loro eroi col sangue di que' principi, alle corti dei quali banchettavano lautamente. O non era piuttosto una gherminella codesta, mediante la quale quegli uomini di genio si ridevano di essi? poichè tanto ha che fare la famiglia d'Este cogli Orlandi e coi Rivaldi, quanto Augusto colla buon' anima del pio Enea. *E mostrò molta avvedutezza quel Cardinale Ippolito che leggendo il poema d'Ariosto, si volse al medesimo dicendo:*

« Messer Lodovico, dove avete trovato tante minchionerie? »

Il qual detto valse al buon Cardinale il rimbrotto dei nostri pedanti, i quali non s' avvidero che con ciò non volle quell' Ippolito disconoscere il merito del poema, ma tacciare piuttosto l' adulazione del poeta Ferrarese.

Valga il vero; il nostro secolo ha progredito; sono spariti gli uomini di lettere che come gufi si

riparavano fra i merli degli aviti castelli; i nostri scrittori mostrano più dignità e coscienza, dedicando le opere loro agli uomini che hanno ben meritato del loro paese.

Ed io vi dedico questo mio saggio drammatico perchè voi siete fra questi, e perciò vi accompagna l'ammirazione e l'affetto di tutti gli spiriti che pensano rettamente, fra quali senza falso vanto credo potermi sottoscrivere

Bologna 9 *Aprile* 1856.

L. Gualtieri.

PERSONAGGI

LILIA.
ALDO.
IL MARHESE ABBENCERAGO.
LEONZIO.
LUCIO.
EDMONDO.
GENTLY.
EGIDIO.
SERVO.
Servi che non parlano.

La scena si finge in Milano.
Epoca contemporanea.

TIPOGRAFIA G. RIVA E COMPAGNO.

ATTO PRIMO

Gabinetto di Lilia: pianforte: mobili eleganti di acajou: poltrone, divani, quadri alle pareti, tavole con libri, giornali, vasi di fiori; nel mezzo ampia tavola, con tazze, e bottiglie, porta da un lato che conduce alle stanze del Marchese, dall' altro, porta d'ingresso. Nel mezzo verone con ringhiera.

SCENA I.

LILIA *in grazioso ed elegante abbigliamento, in aria di abbandono.* EDMONDO *al pianforte.* LUCIO e LEONZIO. EGIDIO *legge i giornali.*

LIL. *(ad Edmondo)* Maestro, suonate il notturno di Dholer... mi piacciono le armonie lugubri. *(Edmondo suona; breve intervallo)*

LEO. Lilia fate cessare; vi pare che questa musica s'accordi colle disposizioni degli animi nostri! Mi fareste venire lo spleen.

LIL. Sturate un'altra bottiglia di Champagne, o gentile ganimede! *(a Lucio)*

LUC. Attenzione... l'oracolo si manifesta. Colmate le tazze ch'egli v'infonda nelle anime di ghiaccio un poco di vigore e di esaltazione. Il vino è l'elettricismo dei cuori deboli, ed affranti. Alla novella Tersicore! *(beve)*

EDM. Alla dea di tutti i cuori! *(c. s.)*

EGI. Alla California degli impresarj! *(c. s.)*

LEO. Al nome di Lilia che ha la sua etimologia nel fiore della purezza, Evviva.

Lil. (*con esaltazione*) Fate pure onore ad Esmeralda, alla povera zingara! Ella è senza patria, senza parenti, ha bisogno di crearsi l'illusione di una famiglia! L'isolamento mi atterrisce; ho bisogno di profumi, di canti, di suoni, di feste e di piaceri. Ho bisogno di empire una tazza, per vuotarla, per frangerla (*getta via la tazza*) per assumerne indi un'altra, colmarla di un più inebriante liquore. (*beve*)

Edm. La rottura della tazza! Io ne farò una galoppa per quattro mani.

Luc. Io raccoglierò i suoi frantumi, e domani cerchiati d'oro li vedrete brillare sui petti, ed alle maniche dei giovani eleganti. (*bevono*)

Egi. Pare incredibile!

Lil. Che avete Sig. Egidio?

Egi. Leggete questo articolo dell'Alba. — Tutti i giornali sono concordi a tributarvi giusti omaggi, ma questo...

Leo. Sarà un poeta che parla per invidia! Le solite nenie dei genii incompresi contro le fate del giorno!

Lil. Gli elogi mi stancano; anzi amerei che la critica fosse amara!

Edm. Avete ragione! L'amaro è stomachico!

Lil. Leggete o Lucio.

Luc. (*legge scorrendo*) « Teatro della Scala. La
» Traviata del Maestro Verdi... La Frezzolini...
» Esmeralda... Lilia... Ecco. (*pausa*) Io l'ho
» veduta; essa era mesta come alla sua età
» non si suole mai esser mesti. Perchè quella
» fanciulla non ha il sorriso sulle labbra?
» Creatura venale? — Se hai qualche dolore,
» ti si permette forse il pensarvi? Se fosse
» ancor morta oggi tua madre, hai il tuo no-

» me sulla cedola del teatro!... bisogna ride-
» re, folleggiare!

Lil. Porgetemi questo foglio. « Salta creatura venduta! E il mondo crederà d'averti ben pagata.
» E tu vorresti forse questa sera essere lacera
» e mendica per accompagnare oggi tua madre
» al povero cimitero. Tua madre che ti lascia
» più che povera, più che mendica, poichè ti
» lascia ignuda sul teatro della Scala. » *(le cade il foglio di mano)* Ha ragione, ha ragione.

Luc. Che mai vi cade in mente o Lily! vi lascierete sopraffare dalle parole di un misantropo che contempla il mondo da una tettoia?

Lil. Voi dunque o Lucio conoscete l'autore di questo articolo?

Luc. Se è stampato nell'Alba, non può essere che di Aldo!

Lil. Aldo! il mio maestro di lingua inglese!

Luc. Che ha il merito di piacervi tanto!

Lil. Desso! *(facendosi pensierosa)*

Luc. Fidatevi ora delle simpatie!

Egi. Ecco la cagione della tinta melanconica di quelle pagine. In ogni modo bisogna convenire ch'egli scrive con molt'anima, con bel colorito. Voi me lo farete conoscere o Lucio.

Edm. Voi conoscereste un bel pazzo. Vi basti il saggio che abbiamo udito.

Lil. Voi leggete bene la musica, o Edmondo, ma le vostre cognizioni non oltrepassano quella di un *sì* con un taglio in testa, e due in gamba...

Edm. Lilia...

Egi. Voglio occupare la sua penna per il mio nuovo giornale.

Luc. Voi non ne farete nulla; Aldo non iscrive che per propria convinzione, non vende le sue

idee; ed è perciò, che abbiamo raffreddata la nostra amicizia.

LIL. Voi vendete le vostre idee o Lucio?

LUC. Io vendo le mie linee, il che è ben differente.

TUTTI (*ridendo*) Ah, ah. ah, ah...

LIL. Siete molto spiritoso, o Lucio!

LUC. Lo credereste? ciò non può entrare in testa al mio povero amico; e vive di poesia.

LIL. Deve essere ben triste la sua posizione; egli non ha voluto mai accettare di far parte della nostra società.

LEO. Colle sue elegie e lamentazioni costui oscurerebbe la nostra allegria...

LIL. Chi vi dice, o Leonzio che io sia allegra?

LEO. Ma voi ridete sempre.

LIL. E non potrebbe darsi che io ridessi per compassione e fossi stanca degli sciocchi e delle sciocchezze? (Perchè la vostra vita deve essere una festa, e quella di un povero artista un lutto perpetuo?) Ditelo in grazia, o signori? Quali sono i vostri titoli a questa mensa pomposa della vita... ditelo... e allora io ne sbandirò il povero poeta, dicendogli, non vi è posto per te: lo Champagne ti farebbe diventare fatuo e sciocco, il pasticcio tondo ed ottuso — Va, va, che questo è il privilegio dei parassiti... dei giovani alla moda.

LEO. Lilia, se potessi supporre che nel vostro discorso si contenesse una minima allusione!...

EDM. Davvero!

LIL. No v'ingannate. — Sono uscita in una di quelle tirate comuni e volgari che mi farebbero applaudire in un teatro diurno. Costui non sarà migliore degli altri.

Luc. Voi prendete la cosa con tanto interesse che quasi mi fareste sospettare...

Leo. Davvero! Che colui vi avesse invaghita!

Lil. Io non oserei aspirare a tanto.

Edm. Vedete il gran sacrifizio ch'egli farebbe ad amarvi!

Leo. Una fortuna invidiata da tutti noi, da tutti coloro che hanno ben altri meriti, altri vantaggi che il povero Aldo!

Luc. Io non vi troverei nulla a ridire! Sono appunto questi giovani concentrati e taciturni che hanno le migliori avventure! Credete, o amici, colla nostra gaiezza e il nostro spirito noi non ne faremo nulla! È una ingratitudine del bel sesso, divenuta presso che generale, che dopo averle ben sollazzate, dopo aver logorata l'immaginazione per allettarle, per sorprenderle, non hanno per voi che una sterile ammirazione... Non è vero, o Lily!

Lil. *(distratta)* Che dicevate?

Luc. Avete udito! Noi parliamo ed Ella non ci ascolta; madamigella noi vi leviamo l'incomodo!

Edm. *(alzandosi)* Tanto più che si avvicina l'ora della mia lezione! mancano dieci minuti alle tre!

Lil. Alle tre!

Leo. Parmi appunto che questa sia l'ora eziandio della vostra lezione!

Lil. È vero; mi avete aiutato questa mane a passare piacevolmente le ore! E basti ciò a smentire tutte le folli supposizioni che ora avete fatte, a fare le mie scuse presso di voi!

Luc. Basta, o madamigella! Noi vi salutiamo!

Egi. Ci rivedremo questa sera.

LIL. Mi lasciate senza rancore!
LUC. *(galante)* Col rancore di lasciarvi.
LIL. Siete molto galante!
EGI. Lucio io vengo con voi! *(tutti partono salutandosi scambievolmente)*

SCENA II.

LILIA *sola*.

LIL. Sono partiti finalmente! La loro presenza mi attedia, e poi ho bisogno di meditare! Perchè queste parole sono scese a toccarmi il cuore profondamente? Ond'è che alla sua presenza io mi trovo imbarazzata e confusa! che quando egli alza sopra di me i suoi occhi tristi e melanconici a me tocca abbassare i miei! amarlo? follia! Mi ha egli dato qualche dimostrazione? La sua voce è sempre grave e le sue maniere freddamente civili! Eppure l'altro giorno quando io vivacemente gli tesi la mano, sentii realmente ch'essa tremava nelle mie! Fece quindi un movimento rapido, come volesse cacciare un'idea, un pensiero! E questo articolo! *(rimane assorta a leggere)*

SCENA III.

MARCHESE *e detta*.

MAR. Ho tardato Lilia, non è vero! La società è disciolta... tanto meglio!
LIL. Essi vi hanno aspettato!
MAR. Essi, e non voi... m'avveggo che da qualche tempo ho perduto la vostra confidenza, la vostra amicizia! Invano potreste negarlo.
LIL. Che mai vi cade in mente, o signore?
MAR. Signore!
LIL. Posso io dimenticarmi ciò che io era, e chi

sono? I vostri beneficj troppo s'innalzano al disopra di me, perchè io possa trattarvi come un eguale!

Mar. Tu non sai parlarmi d'altro che de'miei beneficj — Una volta per sempre — La nostra posizione è falsa, o Lilia, e conviene ben stabilirla! Io ho da parlarvi.

Lil. Che avete a dirmi?

Mar. Gravi cose che interessano alla vostra felicità, al vostro avvenire!

Lil. Non vi comprendo.

Mar. Ebbene, ascoltatemi. (*siedono*) Ora sono dodici anni che ti trovai sulla piazza di Siviglia! Te ne rammenti, o fanciulla? Tu eri fra una banda di boemi... Il tuo volto sì gentile e delicato differiva cotanto dalle sembianze selvaggie di quei girovaghi ciurmadori. Tu ascendevi agilmente le corde, e sospeso ad un filo avevi un abisso a tuoi piedi. Io mi ricordo ancora la tremenda piramide che que'zingari componevano coi loro luridi corpi, e tu bell'angioletto che salivi sul vertice di essa e dominavi tutti gli altri, e giunte protendevi le mani tenendo in aria un piede sospeso... io soffriva una incredibile pena... tu vacillasti... io misi un grido, e tu povera creatura perdesti l'equilibrio e piombasti a terra.

Lil. Mi rammento!

Mar. La pietà, la compassione mi fecero accorrere verso di te.. ti soccorsi, ti sollevai sulle mie braccia... e tu mormoravi dolorosamente il nome di tua madre!...

Lil. (*commossa*) Oh sì!...

Mar. Da quel giorno tu fosti mia! Ti educai nei

gentili studi, nella musica, nella danza! Io secondando la tua indole strana e bizzarra ti lasciai percorrere la carriera del teatro. Ti ho io mai contrariata in nulla... ho rispettato la tua giovinezza, perchè tu mi eri cara come una figlia!

Lil. Io riconosco tutto da voi!

Mar. Ebbene o fanciulla! Sai tu che dica il mondo! Io non oserei ripeterlo; io non vorrei turbare in alcun modo la tua innocente gioia, la tua confidenza. Ma il mondo mormora sordamente; ed io sono geloso della tua fama siccome di quella della mia figliuola.. (*sospirando*) se io l'avessi.

Lil. Lasciate che il mondo mormori a sua posta...

Mar. Nó... ed è per questo che io sono giunto ad una suprema risoluzione, d'offrirti la mia mano...

Lil. Non è possibile, o signore... dite che avete fatto per tentare la mia ambizione... non vorrete confondere orribilmente le due parti che abbiamo assunte finora, voi di padre, io quella di figlia!

Mar. Possibile tu rifiuti? Pensa che tu metti al sicuro la tua fama, il tuo avvenire, ed io la mia tranquillità... niuno potrebbe dividerti da me, perchè tu sei necessaria alla mia felicita; rammentalo bene o fanciulla!

SCENA IV.

Servo e *detti.*

Ser. Il Sig. Aldo.

Mar. Il vostro Maestro di lingue... io vado... (*piano a Lilia*) I nodi di gratitudine si spezzano facilmente... pensaci Lilia... fuggi all'occasione

che venga quel giorno in cui potresti trovare in me un nemico inesorabile! Io ebbi tante sventure... ho bisogno di guarentire la quiete di questi anni che mi rimangono... pensate a ciò che vi ho detto. Vi lascio un'ora per decidere, quindi conoscerete la mia volontà. (*parte*)

Lil. Introducilo tosto. (*Servo parte*)

SCENA V.

Aldo e *detta*.

Lil. Signor Aldo.

Ald. Madamigella Lilia... mi sono fatto aspettare?...

Lil. No... per oggi sospenderemo la nostra lezione...

Ald. Allora io vi levo l'incomodo... (*p. p.*)

Lil. Nò... restate. Io aveva bisogno di parlarvi...

Ald. A me?

Lil. A voi, o signore... Conoscete voi questo articolo? È stampato nel foglio che voi redigete.

Ald Son io che l'ho scritto.

Lil. Sapete voi che questa è la prima volta in cui un uomo senza lasciarsi illudere dal prestigio di finti onori mi abbia svelata la verità!

Ald. Voi avete letto quella pagina? So io quello che mi scrivessi in quella sera? Era commosso da una profonda esacerbazione; voi eravate il tema, o meglio il pretesto su cui si doveva rinversare la mia malinconia: ecco tutto.

Lil. Eppure questo articolo è veramente personale; non mi può essere stato scritto che da un grande amico o da un sommo nemico; quale dei due debbo leggere in voi?

Ald. Un nemico.

Lil. Che vi ho io fatto dunque?

Ald. Questa ira non può essere mossa da una

causa volgare. — Potete ben immaginare che non è il poeta che invidii alla ballerina il suo oro, le sue ricchezze? Il secolo conosce meglio di Gioja il trattato dei meriti e della ricompensa. Egli sa che le danzatrici si denno pagare coll'oro, la farfalla si deve abbellire di splendide ali perchè brilli della sua passeggera bellezza. Ma se quest'oro lo deste al poeta, questo sarebbe per lui un oppio che gli addormirebbe le facoltà della mente. Se il secolo fosse tediato da'suoi poeti, cominci ad aprirgli i suoi scrigni. Voi vedete che non può essere la cagione d'onde si parte la nostra inimicizia.

Lil. Avete detto inimicizia veramente?

Ald. Voi avete tradita la vostra missione, o fanciulla; se foste stata l'accesa baccante, v'avrei detto: andate, Dio ha creato le sue donne pel teatro, e pel chiostro. come le sue viole, ed i suoi girasoli... ma voi eravate pallida, e mesta...

Lil. Io era pel chiostro non è vero?

Ald. Non ve ne sdegnerete o madamigella... Voi appartenevate pienamente alla poesia.

Lil. Davvero!

Ald. Vi dirò di più... giacchè voi mi chiamate ad una formale spiegazione... Voi eravate mia... perchè io non aveva ancora amata alcuna donna... perchè voi siete il tipo ideale, sul quale si può studiare l'arte, ed inspirare l'amore!

Lil. (*commossa*) Che dite?

Ald. Ma voi non potevate più esserlo: io che sarei stato invido, geloso di uno sguardo di essa, non poteva amare la donna ch'era...

Lil. Di tutti gli sguardi volete dire? (*con amarezza*)

Ald. Signora...

Lil. Vi sareste ingannato; giacchè noi povere danzatrici siamo d'un solo inesorabile tiranno, che è assiso là placidamente spesse volte sbadato, di cui noi dobbiamo vincere la noia, ed attirare l'attenzione, innanzi al quale dobbiamo danzare con forza e con agilità, quando il cuore ci batte così da venir meno. Tiranno inesorabile e crudele, che ci getta il suo mazzo di fiori, così, come il soldano getta il suo fazzoletto profumato all'atterrita odalisca.

Ald. E perciò io non plaudiva, o signora, io era là assorto a compiangervi. Mi dolsi solamente meco stesso, che il tipo da me tanto aspettato, dovesse giungermi di là, esposto alla vista di tutti, io che sarei stato geloso di un moto, di uno sguardo, di una parola di essa.

Lil. È una degradazione che non potrete mai perdonare?

Ald. Nò... io quella sera vi riguardai con diffidenza! perchè credeva che mi aveste deluso, ingannato. Non avrebbero potuto insegnarvi quella tristezza? Ovvero non poteva giungere tant'oltre la vostra malizia, da non ignorare che sotto quel velo di malinconia voi eravate più bella? L'ombra del dubbio cessò da quel giorno che una impreveduta circostanza mi condusse a voi vicino! Vi trovai sì buona, sì ingenua, sì confidente, che vi ho amata.

Lil. Grazie signor Aldo... Ma il vostro affetto sarà ben lieve ed indifferente, poichè me lo annunziate con tanta freddezza.

Ald. Io ve l'ho confessato apertamente, perchè chieggo io forse qualche cosa da voi? Sapreste voi

comprendermi? o credereste di divenire la mia amante? Nulla di tutto questo. Un immensurabile stadio divide la ballerina ed il poeta, l'uomo dal culto interno, e la donna di pubblica mostra. Ma io vi offendo... oh! la durezza degli uomini, m'ha indotto ad essere ingiusto e crudele perchè io ora insulto una povera donna!

Lil. Oh! ricredetevi! Dite che la barriera che ci divide non è insormontabile! Io potrei avvicinarmi a voi.

Ald. A me? Sarebbe come dire alla povertà, alla abnegazione.

Lil. Ma io potrei abbandonare le danze ed i piaceri!

Ald. Che ne avreste in compenso?

Lil. *(esita, vorrebbe dire « l'amore » ma si trattiene)*

Ald. Ed avreste il coraggio di combattere le avversità della vita?

Lil. Si perchè questa vita mi annoia... *(timidamente)* ma io lo farei incoraggiata... protetta da voi...

Ald. Io valgo appena a difender me stesso... ma non sai, o fanciulla, che se io ti ponessi a me d'accanto, quando io mi volgessi per chiamarti, ti troverei morta forse... no, no, io non posso accettare il tuo sacrifizio.

Lil. Sapete voi quale sia la divisa della spagnuola: amare e morire.

Ald. Lilia... le vostre parole mi fanno male! mi farebbero perdere la mia fermezza.

Lil. Ebbene... vi degnerete provarmi...

Ald. Se volete... quindi innanzi... io sarò più che il vostro Maestro... vi sarò fratello ed amico... *(p.p.)*

Lil. La vostra mano Aldo...

Ald. (*facendo forza a se medesimo*) Addio Lilia..

SCENA VI.

Marchese e *detta*.

Mar. È partito... L'ora è trascorsa... avete deciso Lilia?

Lil. Prima mi pareva strana la vostra proposta, ora mi è impossibile.

Mar. Impossibile!

Lil. Avrei potuto sacrificare il mio cuore senza amarvi, ma non posso offrirvelo ora che appartiene ad un altro...

Mar. E quest'uomo... chi è quest'uomo?...

Lil. (*conducendolo al verone*) Voi lo vedete uscire dalla porta del vostro palazzo... Eccolo!

Mar. Egli ci guarda! (*come preso da un' idea infernale* Oh Lilia! (*le bacia la mano)*

Lil. (*manda un grido e fugge)* Sommo Iddio! Che avete fatto?

Mar. (*con riso feroce*) Egli ci ha veduti, non tornerà sì presto!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Atrio magnifico nel palazzo del Marchese Abbencerago. Di prospetto tre grandi archi con aperture coperte di un velo trasparente, dietro il quale si vedranno le luci dei doppieri ed una contraddanza figurata.

SCENA I.

LUCIO e GENTLY.

LUC. *(un poco esaltato dal vino)* Tu non vuoi più danzare o Gently?

GEN. Come posso io farlo, se voi guastate tutto l'ordine della quadriglia.

LUC. La mia passione è di porre a soqquadro le figure, perchè a dirti il vero quella danza monotona regolare mi sa di coreografia. Immagineresti che il ballo fosse stato accordato per l'unico piacere di saltellare, o non piuttosto per un più amabile pretesto?

GEN.. Voi siete uno stordito.

LUC. Viva la contraddanza! Il *grand scene* è il termometro delle simpatie e delle antipatie sociali... una stretta significante fuggitiva, una ostentata ritrosia, un rossore improvviso, un abbassarè d'occhi, quante cose non rivelano in una volta! E la *galoppe*? Non ti pare di essere Paolo e Francesca:

Que' duo' che 'nsiem' vanno
E paion sì al vento esser leggieri!

GEN. Voi siete insoffribile questa sera.

Luc. Non solo insoffribile, ma perverso... io sono l'uomo tigre... e me ne vanto o Gently! Ameresti di avere forse un angioletto mansueto, un adolescente dalle guancie rubiconde e dai grandi occhi incantati? Guarda, il pallor dei doppieri ha ingiallita la mia pelle così, come i miei guanti di paglia, colore aristocratico. Se alcuno tenesse la cronologia degli amori mi eguaglierebbe ad Achille l'invincibile!

Gen. Ed invano me ne accorgo, poichè il vostro debole sta nel tallone!

Luc. Chi ti ha data un erudizione mitologica sì profonda da tessere sì grazioso epigramma? Mi dimenticava che tu hai figurato nel gran ballo l'assedio di Troia! Bricconcella! mi credi tu forse avvinazzato? Forse perchè mi ti mostro un po' vivace! Ma vuoi tu che mi ponga in sul tono grave? Che io mi rimanga immobile come una statua equestre? *(si pone a cavalcioni su di una sedia)* Il vino ha potenza sui deboli spiriti... se vi fosse un mare di Champagne io sarei certamente il Nettuno! I suoi flutti obbedirebbero certamente ad un mio cenno!

Gen. Voi mi annoiate, o Lucio... accompagnatemi a casa.

Luc. Il ballo non è compito! Ho un impegno con madamigella Lilia.

Gen. Con Lilia avete detto?

Luc. Con essa appunto.

Gen. Voi l'amate o Lucio?

Luc. Io l'adoro!

Gen. Ed osate confessarmelo?

Luc. Io sono un bottanico, erborizzo, mi piace così il dittamo, come la mandricanda.

GEN. Ed avreste coraggio di paragonarmi...

LUC. Ma sapete voi che sia la mandricarda? della specie delle acotiledoni direbbe Coussieux. Linneo la chiamerebbe *mandricarda petalis*!

GEN. Non più... Ho sopportato troppo! Voi siete un miserabile, un ingrato.

LUC. Gently, voi cominciate ad infastidirmi!

GEN. V'annoio? Ebbene perchè mi venite attorno? Non vedete quante donne vi sono là in quella sala?

LUC. Gently, vi prendo in parola.

GEN. (*agitata*) Chi vi trattiene?

LUC. Tutto è sciolto dunque fra noi! (*p. p.*)

GEN. Egli parte... egli vuol vedermi morire! (*sviene*)

SCENA II.

EDMONDO, ALDO, *e detti.*

LUC. Soccorso o signori... madamigella Gently è svenuta. (*va a prendere un bicchiere di Flamboes*)

EDM. Bada o Lucio! Tu le versi del Flamboes!

LUC. Poco monta; purchè ella rinvenga!

GEN. Fermatevi o scellerato! (*getta la tazza a terra*) vorreste macchiarmi la mia mussolina d'India?

EDM. È tornata in se.

LUC. Non ve lo diceva io?

GEN. Sig. Edmondo avreste la compiacenza di accompagnarmi a casa, io soffoco...

EDM. Sono ai vostri ordini.

GEN. (E non si muove? e non dice nulla?)

LUC. Buona fortuna, o amico!

EDM. Briccone! (*parte con Gently*)

LUC. Che ne dici o Aldo?

ALD. Io dico che mio malgrado mi hai fatto intervenire alla festa.

LUC. Hai tu parlato con Lilia?

ALD. Perchè mi chiedi questo?

LUC. Perchè fu ella che mi pregò d'insistere...

ALD. Io ho accettato... non aveva altro mezzo per mostrarle il mio profondo disprezzo.

LUC. Che dici amico?

ALD. Mi sono stordito... ho danzáto con ebbrezza tutta la notte... ho ricercato le più gentili, le piu belle fra le donne che ornano i nostri saloni, credo di essere stato fino amabile con esse...

LUC. Ed hai trovato...

ALD. Più di una mano che ha serrata la mia, più di un sorriso animatore... infine sono stato gentiluomo, e ciò che manca ai gentiluomini poeta dell'istante... poeta d'un amore passeggero, vaporoso come il vostro vino di Champagne che sembra colmarvi il calice e vi lascia quasi vuota la tazza.

LUC. Hai fatto tutto questo... *(sbadiglia)*

ALD. Perchè una donna mi riguardava... perchè essa diventava più seria e triste a misura che io diventava più giocoso e piacevole... una donna che si mordeva forse le labbra per aver perduta una scommessa...

SCENA III.

LILIA *e detti.*

LIL. Non per aver perduta una scommessa ma per aver perduta una illusione!

LUC. Capisco che ci sono di troppo. *(parte)*

ALD. Voi avete le vostre illusioni! Mio Dio! come si fa a conservare le illusioni dietro le quinte

di un teatro, ove tutto è falso cominciando dall'ingenuità fino alla virtù della donna, dalla biacca come dal belletto.

LIL. Aldo, e siete voi che parlate in tal modo?...

ALD. Non siete voi che appariste al balcone coll'anfitrione di questa festa... non bastava che vagassero già sinistre voci; perchè dovesse egli confermarle... oh! è orribile, orribile...

LIL. Basta! Ed io credeva di trovare un solo uomo che mi amasse, che avesse letto nel mio animo, che avesse potuto dirmi: io ad onta di quanto crede il mondo, ad onta di tutte le apparenze ed i falsi indizii, vi credo pura, innocente!

ALD. Le prove, le prove...

LIL. Le prove, le prove... ecco la gran parola!... Voi signore avete perduto il merito della fede... e per poco che voi aveste studiato il mio carattere, il mio aspetto istesso, era così facile il convincersi che io non sono l'ultima fra le donne...

ALD. Lilia...

LIL. E poi voglio appagarvi... vi dirò adunque che il marchese usò meco una violenza, perchè quest'uomo è geloso del mio affetto!

ALD. Geloso di me! Egli che vi vede ogni giorno e dimora con voi!

LIL. Egli è... che io aveva confessato al medesimo...

ALD. Che gli avevate detto?

LIL. Ve lo dirò, doveste pur colmarmi del vostro disprezzo... Gli aveva detto che io vi amava, che il mio cuore non poteva appartenere ad alcun altro...

ALD. Voi gli diceste apertamente... così?

Lil. Con maggiore fiducia e trasporto, perchè allora io sperava...

Ald. Ed egli?

Lil. Afferrò la mia destra; l'accostò alle labbra perchè voi vedeste, e m'abbandonaste per sempre!

Ald. Giuratelo per quello che avete di più sacro a questo mondo...

Lil. Per la memoria di mia madre!

Ald. Lilia!... (*con esaltazione: pausa*) Ebbeno, se io ti dicessi ora: l'amore vuole che tu mi segua, la dignità della donna non permette che si speculi la beltà e la sua grazia contro l'oro della moltitudine. — Questo traffico se non infame è indecoroso alla donna... lascia le aule profumate, le feste, i sontuosi banchetti, per seguire tutta sola l'artista per la scala che tanto s'avvicina al cielo quanto lo separa dalle delizie di questo mondo... verresti?

Lil. Perchè dirmelo, quando io voleva farlo, e raccogliere tutto il merito di tale abnegazione?

Ald. Ma se io aggiungessi, tu sei troppo giovine per calcolare il passo che sei ora per fare: se ascolti la diceria del mondo, ti diranno che innanzi alle tristi realtà della miseria e del bisogno svanisce ogni poesia d'amore?

Lil. Io non vi crederei.

Ald. In un epoca, in cui l'amore è divenuto un negozio nel quale alle cento fanciulle si dice: che importa che tu resti al fianco di un vecchio settuagenario, v'ha forse inverno che non scaldi il calore artificiale di una stufa...? Bada che la squallida dimora della povertà può agghiacciare l'amore di due giovani che non ar-

di un teatro, ove tutto è falso comincian...
l'ingenuità fino alla virtù della donr... vorre-
biacca come dal belletto. ... entita a
LIL. Aldo, e siete voi che parlate in...
ALD. Non siete voi che appariste ... arsi nel sa-
l'anfitrione di questa festa... ...
vagassero già sinistre voc... Tu sai che sia
egli confermarle... oh! è ... ma non ho detto
LIL. Basta! Ed io credeva ... artista.
mo che mi amasse, c... alcun modo.
animo, che avesse ... na vita fra il riso
di quanto crede i... ...rire di vedere al tuo
apparenze ed i ... ombra di gioia!
nocente! ... on ti vedrò sempre al mio
ALD. Le prove, ...
LIL. Le prove ...drai ed io non sarò teco. Allora re-
Voi sign... sola sotto un povero tetto con un om-
de... c... siderata sulla sua tavola cogli occhi fis-
mio ... l'anima lontana... ed allora...
fa... aspetterò che ritorni e gli aprirò le mie
... braccia.
AL... Viene qualcuno.
L... Lilia! (*col massimo entusiasmo*)

SCENA IV.

LUCIO, MARCHESE, LEONZIO, EGIDIO, *e detti*.

MAR. Siete qui, o Lilia,
LIL. (*imbarazzata*) Ho trattenuto il signor Aldo; gli ho detto che noi usiamo prolungare la festa, come si direbbe in famiglia... e l'ho pregato a rimanere.... (*Aldo s'inchina*)
MAR. Un invito ricevuto da essa è come vi fosse da me venuto. Accomodatevi, o signori... (*ai servi*) Servite il the!
EGI. (Io trovo nell'aspetto del marchese qualche cosa di strano. (*a Leonzio*)

;Prevedo qualche sinistro scioglimento. (*i con-*
'ali si servono)
ı che la festa è sciolta, avete notato, o
·i qualche cosa di nuovo. Non vi mera-
signor Aldo di udire a fare un poco
'enza. Qui non si cospira contro l'o-
'uno, solamente si mette in moto là
ımmatica.
piuttosto che si fa un piccolo
'ia!
..e il professore.
ramo lo siamo tutti! Ciò che ri-
le avventure, gli amori è il mio dica-
..o. Io so dirvi tutte le combinazioni della strategia femminile, Leonzio definisce tutte le gherminelle del giuoco, egli sa dirvi il lato attivo e passivo delle borse de' convitati, Edmondo ha il dipartimento della eleganza, e della moda, il Marchese della politica, delle guerre, delle costumanze dei popoli; quale impiego destineremo ad Aldo?

Ald. Signori, mi protesto insufficiente a qualunque carica.

Mar. O non è questo forse un pretesto per potere applicare più assiduamente alle vostre conquiste?

Ald. (*freddamente*) Io non conquisto, o signore, e se mi mostro assiduo talvolta presso alcuna, egli è perchè amo o simpatizzo semplicemente.

Mar. Amate, amate pure signor Aldo; è una professione migliore della poesia e delle lettere...

Ald. E voi chiamate una professione l'amare?

Luc. Non puoi negare, almeno che non sia una professione di fede.

Mar. No, l'amore è da annoverarsi fra le scienze, fra le arti liberali del giorno.

ALD. Parlando in tal modo voi degradate la elevatezza di questo nobile sentimento.

MAR. Che parlate di sublimità? cose rancide dei tempi della cavalleria, andate in discredito, prima ancora che Cervantes scrivesse la graziosa parodia del cavaliere della trista figura.

LUC. Ricrediti Aldo, non si fa gli eroi, te lo giuro con gli abiti a coda di rondine, coi nostri panciotti, coi cappelli a cilindro; dopo questa esecrabile moda borghese, l'uomo fu posto nella impossibilità di rinnovare le mode cavalleresche!

EGI. Bestialissima moda borghese!

LUC. Costume abominevole che ha privato gli amanti dell'else ed i mariti delle loro spade.

LEO. Unica salvaguardia della felicità coniugale!

ALD. Voi fate peggio che la maldicenza, o signore: poichè un individuo si può sacrificare alla mania degli scherzi e della frivolezza; ma non disonorate l'umanità abolendo ogni grande e nobile sentimento. È questa la mania del secolo; discreditando ed abbattendo quanto v'ha di nobile e generoso, si risparmia la pena di tentare qualche cosa di grande, si tarpa l'ali a chi volesse elevarsi dal comune; è un sistema organizzato in massa che tende ad equiparare tutte le intelligenze, o meglio, a pareggiare l'ignoranza, ed a non trovare altra distinzione fra gli uomini di un abito più o meno simile al figurino di moda.

LUC. Dicesti il vero o amico... il paletot per esempio è stata la riconciliazione di tutte le classi, il trattato d'alleanza fra l'abito inquartato e la blouse. Il paletot dovrebbe essere l'arme gentizia del secolo.

ALD. Avete ragione o Lucio, da questa specie di transazione sono nati una folla di marchesi e di Conti che speculano sul grano, sulle canape, sul riso, ed una moltitudine di fabbri e falegnami cho popolano della loro prole le Università dello stato. Evviva adunque la borghesia! (*si alzano*)

MAR. Da questo avvicinarsi delle classi, da questa pacificazione del genere umano è nata un'altra conciliazione che voi avete taciuto...

LEO. E quale?

MAR. Quella dei poeti e delle ballerine... (*movimento di Aldo, e di Lilia*) poichè quindi innanzi tutti i poeti sposeranno le ballerine.

LEO. Benissimo (*tutti ridono eccetto Lilia e Aldo*)

MAR. Le lettere non danno pane; ebbene tutti i letterati imitino il signor Aldo! Si riparino all'ombra della dea Tersicore! Non è appunto essa una delle nove muse?

ALD. Voi mi offendete o signore!

MAR. Tutti vorrebbero essere offesi in questo modo. La mano di Lilia vi darà 60 franchi di rendita; come poeta avete ben calcolato.

ALD. Io speculare sull'amore, sul cuore di una donna! Il sospetto che avete formato è assai vile o signore! Vile come colui che osò concepirlo.

MAR. Disgraziato!

LIL. Aldo!

ALD. Che se non avessi riguardo all'ospitalità che ci accordate, se aveste pronunziato in tutt'altro luogo queste ingiuriose parole... (*per slanciarsi, viene trattenuto*)

LIL. Per pietà, frenatevi Aldo.

Ald. Ebbene che tutti lo sappiano, io amo madamigella Lilia, l'unica condizione che io impongo al suo amore, è che dessa abbandoni la scena. Ma ditelo dunque a costoro! non vedete ch'essi sorridono, dite ciò che farete per me... e usciamo. *(la prende per mano)*

Mar. Credi tu che sia cosa agevole introdursi sotto il tetto di un Abbencerago, fruire dei piaceri della sua festa, rapirgli il cuore della donna ch'egli ama, e fuggire con essa?

Ald. Se questo uomo è il vostro amante ditelo Lilia! Io allora non avrò che a dimandargli conto dell'acerbo insulto.

Lil. Io non sono nè la sua amante, nè la sua figlia... in esso riguardava il protettore, l'amico della mia infanzia, debiti di gratitudine cui egli sciolse in questo momento stesso.

Ald. L'avete udita, questa donna è libera, lasciatela o signori, questa donna...

Mar. Questa donna deve questa sera danzare alla Scala, io sono la sua guarentigia! E quando ciò non fosse, io ho molti servi, molti servi per far cacciare un pazzo, un insolente.

Ald. *(con grido terribile)* Basta. *(cangiando tuono)* Non è qui il luogo, o signore... ve lo diceva, voi mi avete a violenza costretto! Ma là vi attendo, là dove non siete protetto dai vostri servi e dai vostri amici... mi troverete immobile sulla porta del vostro palazzo, ove se non scendete tosto, io griderò, qui abita il più vile fra gli uomini, il Marchese d'Abbencerago.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

Camerino di Lilia nel teatro della Scala.
Due grandi specchi, candelabri, fiori ec. ec.

SCENA I.

LILIA *ed* EGIDIO.

EGI. M'avete fatto chiamare...

LIL. Finchè siete in tempo, fate sospendere la rappresentazione; annunziate a tutti che io sono indisposta; rinunzierò piuttosto al vantaggio della serata.

EGI. Voi chiedete l'impossibile, i palchi ed i posti furono già venduti da otto giorni.

LIL. Ma guardatemi Egidio; non vedete che io soffro!

EGI. Se fosse una malattia reale; se un medico volesse contestare l'assoluta impotenza d'agire... allora forse... Lilia, tornate in voi stessa! È un bel trionfo che vi si prepara questa sera. Tanti onori, tanti omaggi non vi potranno far dimenticare le vostre angustie presenti?

LIL. No Egidio.

EGI. Per voi furono spogliati i più ricchi giardini della città dei fiori più rari; per voi sono stati preparati canzoni e ritratti... vedete come questo vi è somigliante!

LIL. Questo ritratto non mi somiglia... non vedete che questo sorride, ed io piango.

Egi. Che posso io fare per voi? Io acconsentirei ancora a sospendere il ballo, ma il pubblico è già in teatro, e vi è venuto colla prevenzione di vedervi, e per voi unicamente!

Lil. Potrete dirgli che Lilia rinunzia al benefizio della serata! Che ciò che le spetta sarà erogato a benefizio dei poveri... non si pentirà di aver fatto un'opera di beneficenza.

Egi. Voi avete un bel dire! ma il pubblico ha pagato il suo biglietto, vuole disporre a proprio talento!

Lil. Informatevi almeno del fatale scontro che voi sapete.

Egi. Io manderò in traccia di notizie... ma ecco Lucio! egli potrà toglievi a questa cruda incertezza! *(parte)*

SCENA II.

Lucio *e detta.*

Lil. Gli avete veduti? sapete nulla di essi?

Luc. Si sono dati il convegno all'Euterpe, indi sono partiti.

Lil. Dove?

Luc. L'ignoro! anzi io contava di essere uno dei padrini! Ma niuno dei consueti amici fu interpellato! Noi dividiamo la vostra ansietà. Lilia siate superiore a voi stessa. Il fatto si è divulgato; molti curiosi si sono dati convegno in teatro per riguardarvi, siate impassibile.

Lil. Non posso.

Luc. Animo, mia buona amica; in un duello di questa specie la parte eroica del vincitore spetta sempre alla gioventù ed alla bellezza. Se Aldo ha scelta la spada disarmerà nobilmente il braccio del proprio avversario; ov-

vero la pistola! Il primo colpo va in fallo, è l'uso degli odierni duelli, ed il tuo poeta alzando il braccio esclamerà: ti dono la vita.

LIL. Voi vorreste consolarmi Lucio!¡Fra questi due uomini non vi sarà generosità. Si sono sfidati all'ultimo sangue, e la morte solamente porrà fine al loro odio.

LUC. Mal v'apponete bellissima Esmeralda! Noi sappiamo come corrono questi duelli che sembrano allarmare la pubblica quiete; parmi già di vederli entrambi riconciliati al nostro palchetto, dove sono attesi con impazienza.

LIL. Non lo sperate.

LUC. Quand'anche ciò non fosse, tu ora non sei che la bella Esmeralda... La distanza di quattro secoli ti separa da tuoi dolori reali... prendi le nacchere ed il tamburello. — Il pubblico non vuol sapere d'altre afflizioni che di quelle che entrano nel ballo o nella commedia. Viene ad esercitare la sua suscettibilità, la sua tenerezza in teatro. Il farlo fuori di questo luogo gli costerebbe troppo. I vostri nemici si sono data la parola d'ordine. Si vuole abbattervi questa sera.

LIL. Tal fia di me.

LUC. Si vuol'alzarvi un altro idolo appresso...

LIL. Un altro idolo?

LUC. Gently, la vostra rivale, la mia Arianna abbandonata; la quale da qualche sera cammina sulle vostre orme, e raccoglie i vezzi e mosse che voi lasciate cadere; il favore del pubblico comincia a manifestarsi per lei...

LIL. Non vi ho posto mente...

LUC. Mentre questo favore comincia a scemare per voi, la stampa venale si è già dichiarata; do-

mani i suoi caratteri di piombo vi flagelleranno le spalle... quei parasiti che non trovano più posto alle vostre mense hanno giurato la vostra perdita.

Lil. Che importa!

Luc. Odo le loro voci, essi vengono; vogliono con vili insinuazioni abbattere il vostro coraggio...

Lil. Siate tranquillo o Lucio... in questo caso io sarò superiore a me stessa.

SCENA III.

Edmondo, Leonzio e detta.

Leo. Bellissima Esmeralda...

Lil. Signori... (*inchinandosi ironicamente*)

Edm. La Frezzolini cantò sublimemente l'aria della Traviata.

Lil. Permettete... (*seguita l'acconciatura*)

Edm. Accomodatevi.

Leo. (*a Lucio*) Che ne dici, uomo enciclopedico, di questa musica?

Luc. Io dico che Verdi ha trovato finalmente la musica che sta in ordine colla letteratura del giorno, coi vostri sensi snervati apopletici... è una musica nella quale sono trasfusi in grado filosofico la poesia e la corruzione, insomma io non saprei definirtela meglio che dicendoti, che questa mi pare un profumo di giglio misto alle evaporazioni del sigaro.

Edm. Quale astrusità!

Leo. E voi che ne dite, madamigella?

Lil. Non vi ho posto attenzione.

Leo. E avete ben ragione essere concentrata!..

Edm. Sì... perchè... (*esitando*)

Lil. Sapete voi qualche cosa?... ma ditelo dunque,

o signori... non mi tormentate con questa cruda incertezza...

Leo. Noi non sappiamo nulla... solamente...

Luc. Ne sanno quanto voi... (*ironicamente*) (Lilia!)

Edm. Me ne duole! poichè questa sera avreste campo a distinguervi... il teatro è riboccante di spettatori, tutti vi aspettano!

Lil. Ed io verrò, o signori! Ho d'uopo di stordirmi! E sapete voi a qual grado d'entusiasmo possa far giungere il bisogno d'ingannare un dolore.

Luc. Brava Lilia!

Lil. Dite ad essi che per una strana combinazione i miei affanni si accordano col dramma che io sono per rappresentare. Anche io ho il Capitano Febus, e Claudio Frollo. (*fa un moto di terrore*) Dite loro ch'essi si battono, e pregate il cielo che il Capitano resti morto, perchè allora vedranno un vero, un sublime dolore!

Luc. Non più!

Lil. Indi aggiungete che Lilia è una zingara anch'essa, che ha ballato sulla piazza di Siviglia, che ancora si ricorda le canzoni boeme... (*suona il tamburello*)

> Álarabes de cavallo
> Sine podeuse menear,
> Con espadas los evellos
> Ballestas de buen echar.

Avete udito, o signori... andate ora ad applaudirmi; io sono ispiràta... andate, o signori.... Lucio mi deve leggere un capitolo di Victor Hugo... non ho io trovato un buon maestro nella danza? il primo poeta della Francia.

Leo. Al piacere adunque d'applaudirvi...

Edm. Vi salutiamo. *(partono)*

Lil. Sono partiti... ed ora o Lucio leggetemi veramente un capitolo del sublime poeta.

Luc. *(legge)* « Dans un vaste espace laissè libre entre la foule e le feau une jeune fille dansait.

Elle dansait, elle tournait, elle tourbillonait sur un vieux tapis de Perse jetè nègligemment sous ses pieds, et chaquefois qu'en tournayant sa rayonnant figure passait devant nous, ses grand yeux noirs jetaient un eclair.

Autour d'elle tous les regards etaient fixes; toutes le bouches ouvertes; et en effet tandis qu'elle dansait ainsi au bourdunnement du tambour, de basque, que ses deux bras ronds et purs elevaient au dessous de sa tête, mince frêle vive comme un guêpe, avec son corsage d'or sans plì, sa robe baniolèe qui se gonflait, avec ses epaules nues, ses jambes fines, que sa jupe decouvrait par moments ses cheveux noirs, ses yeux de flamme, c'etait une surnaturelle figure. » (1)

Lil. Basta... io sento di avere in uno sforzo esaurito ogni vigore...

SCENA IV.

Servo e *detti.*

Ser. Per Madamigella Lilia *(parte)*

Lil Una lettera! Ma... non m'inganno è il il suo carattere!

Luc. Di Aldo?

(1) È libero l'attore di dire o di omettere questo bra no, o di tradurlo anco in italiano se vuole; io ho stimato di doverlo collocare, perchè la prima attrice abbia un'idea del costume, cui, stando a rigore, dovrebbe indossare.

L'Autore

Lil. No... del marchese.
Luc. Leggete.
Lil. Io non ne ho il coraggio... *(siede)*
Luc. Leggerò io. « Voi ci avete fatti nemici mor-
» tali! Niuno verrà ad interporsi dinanzi al
» nostro odio, che si deve estinguere colla
» vita di uno di noi! Non isperate nulla...
» avrete il vanto di aver fatto uccidere il vo-
» stro amante, od il protettore della vostra gio-
» vinezza! »
Lil. Non è ancora finita...
Luc. « Io ve lo dissi! o il vostro amante od io
» stesso verrò questa sera ad applaudirvi al
» palco N° 3. La vostra sentenza l'avrete là...
» e spero io stesso di apportarvela. Il Marchese
» Abbencerago. »
Lil. Io l'aveva preveduto!
Luc. Lilia!
Lil. *(fuori di se)* Povera farfalla và ad abbruciarti le ali in mezzo a quel torrente di luce! Dite che mi appresto per muovere incontro alla mia festa! Avrò una pioggia di fiori, un turbine di applausi... Oh! mi propongo di essere lieta e bella questa sera!
Luc. Ma voi piangete.
Lil. Poco monta purchè io danzi con vivacità e scioltezza! Si vedono forse di lontano le lagrime, e quando si vogliono nascondere non vi hanno forse insegnato ad atteggiare le labbra al sorriso?

SCENA V.

Egidio e *detti.*

Egi. Non ponete indugio, o Lilia... il terzo atto

volge al suo termine, e voi non siete ancora pronta?

LIL. Avete ragione! Incoroniamoci dunque di fiori...

LUC. Potremo abbandonarla in tale stato?

LIL. Ho bisogno di concentrarmi, di rimaner sola. (*Egidio e Lucio partono*) Ecco i fiori, ecco il mio vezzo di diamanti... gli avidi sguardi di una folla curiosa ed insolente ti aspettano, mentre forse quelli di Aldo si chiudono per sempre! Forse egli muore, ed io danzo... nol voglio, nol deggio... (*si strappa i fiori. Si ode di lontano il preludio dell' orchestra, si scuote, si rialza, e ripete mestamente*) » E tu forse vorresti essere lacera e mendica! piangere sulla tomba di tua madre, di tua madre che ti lascia più che povera più che mendica, poichè ti lascia ignuda sul teatro della Scala! (*s' inginocchia ed incrocicchia le mani sul petto; si rialza, dà uno sguardo alla acconciatura*)

SCENA VI.

MARCHESE *e detta.*

MAR. (*appare sul limitare della porta, e getta alla medesima un mazzo di fiori*) Viva Lilia!!

LIL. (*manda un grido, retrocede inorridita, fa due o tre passi e stramazza al suolo*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

—

Sala arredata meschinamente. A sinistra la stanza di Lilia. Piccolo scrittoio, telaio da donna.

SCENA I.

Lilia *lavora al telaio.*

Ed Aldo non torna ancora! Questa mattina egli è uscito torbido ed inquieto... invano egli tenta nascondermi le sue angustie presenti... i nostri mezzi sono esauriti... è valutato si poco il lavoro di noi povere donne! ma sento rumore... (*viene bussato alla porta, apre*)

SCENA II.

Lucio *e detta.*

Luc. Sono io, amabile Lily... lasciate che io vi stringa la mano.

Lil. Vi siete ricordato di noi!

Luc. Ho fatto un lungo viaggio attraverso l'Italia.

Lil. Accomodatevi.

Luc. È quasi un anno che io sono assente da Milano. Ho scritto le mie impressioni all'uso francese... vale a dire non mi sono trattenuto su ciò che in paese ha di storico monumentale, ma ho descritte le dilettevoli scene delle locande, le buone avventure delle diligenze, le gesta dei mulattieri, le noie delle zanzare, i pranzi, le cene, e per osservazioni gastro-

miche il mio libro non la cede a quello di Alessandro Dumas.

LIL. Voi felice o Lucio, che mantenete sempre il vostro buon umore.

LUC. Ma parliamo di voi, Lily! Voi siete pallida e grama, direbbe un'imitatore di Dante, ma ciò non toglie che voi non siate doppiamente interessante!

LIL. Oh sì davvero!

LUC. Io vi amo, o Lily... durante il mio viaggio ho pensato spesse volte a voi; un fratello non potrebbe con più affetto prediligere la propria sorella... Ora siete felice?

LIL. Voi lo sapete, da quella sera fatale io abbandonai per sempre il teatro; corsi in traccia del povero Aldo... egli era gravemente ferito; mercè le mie cure, la mia assistenza e quella di esperti medici potei ridonarlo alla vita, ed in breve ricuperò la salute.

LUC. Io lo sapeva... mi giunse la nuova delle vostre nozze che io era a Bassano, ammirai la vostra virtù, il vostro coraggio.

LIL. Aldo potè applicare nuovamente al lavoro, io unii i miei sforzi co'suoi... e...

LUC. Ebbene?

LIL. *(esitando)* Ci difendiamo.

LUC. Voi soffrite Lilia; ora che bene io vi osservo veggo la traccia dei patimenti di una vita alla quale voi non siete avvezza. Aldo, Aldo il tuo orgoglio ti perde. Quando si ha una vita preziosa siccome questa da conservare, bisogna transigere viva dio! colle odierne esigenze. L'estetica è per i ricchi, la speculazione per i poveri.

LIL. Tacete, o Lucio. Perchè rimproverare ad Aldo

ciò che a' miei occhi forma il suo primo vanto! Io aveva bisogno di appartenere ad un uomo fermo ne' suoi principii, del quale fossi orgogliosa di portare il nome. Basta sì poco per vivere! Egli prosegue il suo foglio l'Alba.

LUC. Senza associati...

LIL. Compone qualche tragedia, ha scritto un poema!

LUC. Si può sentire di peggio? Il poema è forse più un frutto dei nostri giorni? Il romanzo ha sostituito il poema, come la prosa ha sostituito la poesia.

LIL. Non lo disanimate, o Lucio. Queste parole gli farebbero male.

LUC. Il debito d'amico vuole che io provveda ad aprirgli gli occhi. Speculazione! È finito il tempo nel quale gli uomini di lettere debbano fare i martiri. Si schierino in ordine col progresso, si creino le opere a vapore così come le stoffe e le mussoline, e si vendano come esse ad un tanto il braccio. Gli uomini e le donne hanno bisogno di leggere, perchè si annoiano. Ebbene si mette una tassa generale sulla noja a beneficio dei letterati. Datemi un ingegno della forza di Aldo, ed io ve ne faccio un Nabab. (*Lilia crolla il capo*) Io non so nulla Lilia! Ma che importa trarsi seco l'inutile e molesto carico delle cognizioni, quando avete in casa l'Enciclopedia, specie di deposito dello scibile umano numerato in iscaffali come le droghe de' farmacisti! Agricoltura... lettera A, io vi sembrerò Crescenzio — Botanica.. lettera B, io vi parrò Linneo — Fisica lettera F, e mi diranno un Neuton —

Geologia? io corrò al G, eccomi un secondo Cuvier. Tutti si domandano come fa Lucio a scrivere con tanta erudizione, egli che non attese che ai banchetti, alle danze? Enciclopedia, signora, Enciclopedia.

Lil. Voi avete indovinato il nostro secolo Lucio, mentre Aldo...

Luc. E tre secoli più indietro, o più innanzi, torna egualmente. Ma noi lo convertiremo.

Lil. Tanto è ch'egli avesse lasciato me sul teatro, quando egli dovesse prostituirsi in altro modo.

Luc. Non è il termine conveniente. Ma la virtù è la cosa più testarda di questo mondo. Basta, dite ad Aldo che io l'aspetto all'Euterpe. *(p. p.)* Oh, eccolo...

SCENA III.

Aldo, Egidio, e *detti.*

Luc. Aldo, mio buon amico... *(si baciano)*

Ald. Sii il ben venuto... perdonatemi sig. Egidio...

Egi. Lasciate che ancor io mi rallegri con voi... e vi stringa la mano.

Luc. Vorrei parlarti...

Ald. Un momento... Ho da definire un affare con Egidio....

Luc. Ti lascio in libertà....

Ald. Se vuoi trattenerti...

Luc. Nò t'aspetto al caffè dell'Euterpe, fra mezz'ora...

Ald. Fra mezz'ora e non più tardi.

Luc. Vi saluto, o Lilia...

Lil. Ricordatevi spesso di noi...

Luc. Non dubitate. *(parte)*

Ald. E tu Lilia avresti la bontà di lasciarci soli

per pochi istanti... Abbiamo un affare di somma premura...

EGI. La sua presenza non esclude...

LIL. Vi lascio in libertà... (*si ritira*)

SCENA IV.

ALDO *ed* EGIDIO.

ALD. Ora a noi due. Come io vi diceva... mi trovo nella impossibilità di saldare questa cambiale, ed oso chiedervi una proroga.

EGI. Farò di più ancora, purchè siate ragionevole... vi presterò altrettanto denaro quanto ne spesi finora per alimentare il vostro disgraziato giornale.

ALD. Io non accetterei; sono abbastanza umiliato per non potere soddisfare a questo impegno. Incolpatene le mie triste circostanze.

EGI. Non così triste come pensate. Io credo che voi o giovinotto siate convinto della solenne follia che avete commesso allontanando vostra moglie dal teatro!

ALD. Egidio!

EGI. Voi mi contraddirete per puntiglio... ma sulla sicurtà di Lilia, io vi avrei prestato non solo questa miseria di due mila franchi; ma cinque mila. (*Aldo sta pensieroso*) Ho fatto i calcoli sulla prossima stagione. L'apparizione di Lilia segnerà un'epoca nei fasti teatrali; essa ha lasciato sì vivo desiderio di se: il nostro romanzo intimo sebbene bizzarro ha contribuito a darle maggior voga.

ALD. Non più Egidio.

EGI. Voi volete ancora fare il ritroso; ma via con me sono vane le ostentazioni! voi volete sostenere il vostro punto. Ma confessate una

volta che avete commessa una somma follia... qui vi aspettano Aldo, voleva che la realtà vi convincesse delle vostre utopie.

ALD. Avete altro da aggiungere!

EGI. Alla buon'ora, io vengo qui col mio piano fatto; fortunatamente io vi trovo favorevole, altrimenti...

ALD. *(con isdegno e scherno)* Altrimenti...

EGI. Con questa cambiale otteneva il vostro mandato d'arresto personale. Vi stabiliva in uno di quei giocondi carceri, nei quali si rinchiudono i debitori, e quindi aveva... deciso... di mettere a prezzo la vostra libertà colla scritturazione di Lilia, e Lilia avrebbe... accettato.

ALD. Miserabile! ma non hai calcolato che io potrei... *(minacciandolo)*

EGI. Signore...

ALD. Tu hai la ragione del più forte, tu sei il mio creditore e ti devo placare... ascoltami Egidio... Tu sei ricco sopra modo... la somma che io ti devo è una miseria per te, dammi una proroga.

EGI. Non posso.

ALD. Abbassa la voce... qui v'ha una donna di cui voi lo sapete, io sono in dovere di rispettare la calma e la felicità.

EGI. Ma io ho il diritto di proteggere voi stesso e la fanciulla da un eccesso di follia...

ALD. Ridi a tua volta come di una imperdonabile debolezza! ma io non posso... ti cedo invece tutto il frutto de'miei studii.

EGI. Io non so che farmi dei vostri scritti.

ALD. Cerchi tu forse se sia la danza od il postribolo, il poema; la bancarotta? Basta che a te venga dell'oro!

Egi. Io l'accetterei se voi aveste un nome formato!

Ald. Vuoi tu dunque che io mi uccida per dar voga al mio nome, e queste carte acquistino qualche valore!

Egi. Voi siete pazzo Aldo...

SCENA V.

Lilia *e detti.*

Lil. Che hai mio buon amico.

Ald. *(rimettendosi)* Nulla... una disputa col sig. Egidio... io m'accendo facilmente! Una discrepanza di massime di nessun conto; comprendi che un impresario ed un peeta non potranno accordarsi giammai.

Egi. Eppure quando aveva l'onore di servirvi, o madama, potete dire se vi fu il menomo contrasto!

Ald. Basta Egidio... datemi tempo a pensare... quest'oggi sarò da voi.

Egi. Vi aspetto... se accetterete le mie proposte...

Ald. Ma basta vi dico... noi siamo intesi!.

Egi. Madama all'onore di prestarvi la mia debole servitù. *(parte)*

SCENA VI.

Lilia *ed* Aldo.

Lil. Io ho tutto udito: perchè farmi un segreto delle tue angustie presenti? Non sono io forse la tua migliore amica. Chi, se non io ha dritto alla tua confidenza?

Ald. Io voleva risparmiarti di discendere sulle noiose partite dell'interesse.

Lil. Avesti torto. Una donna di famiglia deve esserne posta a parte. Noi donne abbiamo una

meravigliosa previdenza. Il ministero della domestica economia spetta a noi soltanto; io lo reclamo. Così porrai fine a certe cure ed attenzioni, le quali sebbene mi riescano gradite e siano una prova dell' amor tuo, sono però uno scapito delle nostre finanze.

Ald. (*con tristezza*) Povera Lilia! vorresti tacciarmi d'usarti molte larghezze!

Lil. Non dico questo... ma tu fai più di quello che la nostra modesta condizione ci consênte! Abbiamo bisôgno forse di molto per essere felici?

Ald. Per esserlo, io non dovrei vedere altro che te. Il menomo rapporto con altre persone mi altera tosto e mi rende torbido ed inquieto.

Lil (*con estrema dolcezza*) E veramente mi accorgo di tutto il bene che io posseggo allora solamente che tu rientri la sera per non più uscirne. Quando i nostri veroni sono chiusi, le nostre pareti sono serrate, e noi ci troviamo liberi indipendenti in questo nostro piccolo regno... ti sei mai accorto che nelle lunghe veglie di lavoro, mai il mio capo vacillasse pel sonno? Oh! vi fu mai pensiero sì triste che io non giungessi a discacciarlo dall'anima! Io sono così orgogliosa di assiderti accanto, quando tu scrivi. La tua fisonomia si fa più bella ed ispirata! E con quanto raccoglimento io non ascolto poscia quello che tu mi leggi.

Ald. E con quanto senno non mi dai i tuoi pareri!

Lil. Devi convenire che in fatto di arte l'amore non mi rende cieca! Io cerco di rendermi superiore e di giudicarti anzi con severità, poichè la tua gloria deve essere la mia, il tuo nome mi appartiene.

Ald. E sono sì lieto quando timidamente mi muovi certe questioni, e lo fai con arte per non irritarmi.

Lil. Sì, perchè voi altri uomini di lettere siete tutti eguali; alcune volte nel volere esserti troppo franca, ho veduto aggrottarsi la tua fronte.

Ald. Io fui ingiusto... ed appunto allora tu coglievi nel segno.

Lil. Ora tu vedi che la nostra vita è invidiabile! Se non che converrebbe studiare il mezzo di provvedere ai nostri bisogni. Io ho assicurato il mio lavoro, fornisco un magazzino di mode!

Ald. Ma tu soffri in tale applicazione! La tua salute deperisce ogni giorno.

Lil. E quando mai mi vedesti tu vegeta e fiorente? Il lavoro anzi serve ad ingannarmi il tempo, quelle lunghe ore nelle quali tu sei fuori di casa... così, le ore mi fuggono con prestezza.

Ald. Accetto i tuoi nobili sacrifizi, o mio angelo e tu vedrai centuplicare i miei sforzi, io credo ancora nel mio avvenire; ciò che v'era di più caro, di più desiderabile nella vita, io l'ho ottenuto, vincerò la mia timidezza, il mio orgoglio, anderò ad offrire le mie opere ai librai, agli editori; tu m'infondi forza, mi dai coraggio. (*prendendo un manoscritto*) L'ultima epopea, e l'ultimo poema del secolo; poichè credilo Lilia... in mezzo a questo secolo d'industrie, di scoperte. e di calcoli è finita la materia per qualunque poema. Una guerra si vince a tavolino e poscia sul campo; per cui le epopee sono finite e saranno rimpiazzate dalle opere di strategia militare.

Lil. Tu sorridi stranamente!

Ald. Sì, perchè guai a costoro se mi faranno abnegare questo poco di pazienza che mi rimane!

Lil. Che faresti?

Ald. Io lascerei te sul teatro,... me nella stampa venale... Tu non saresti che una ballerina, ed io una coscienza venduta... ma alcuno dovrebbe pagare il nostro disdoro.

Lil. Non disanimarti... tu troverai qualche anima coscienziosa che saprà valutare il tuo lavoro.

Ald. È l'ultima nostra speranza! E se ci falla?...

Lil. Noi abbiamo esauriti tutti i nostri mezzi, e Dio non ci abbandonerà.

Ald. M'era dimenticato... che Lucio m'attende. *(parte)*

SCENA VII.

Lilia *sola.*

Iddio possa secondare i suoi sforzi... perchè io prevedo che resisterò ben poco a questo lavoro... il mio petto soffre... *(tosse)* e poi una idea terribile mi sta fissa nell'anima... *(guardandosi allo specchio)* come sono pallida e decaduta... queste due languide rosette che brillano sulle mie guancie sono tutt'altro indizio che di vigore. Così si sogliono colorare le foglie d'autunno quando sono vicine al cadere... *(tosse)* Non v'ha dubbio, io sono una povera etica... Se Aldo potesse prevederlo... *(bussano alla porta comune)* Ma chi viene?

SCENA VIII.

Marchese *e detta.*

Mar. *(comparisce sull'adito della porta)*

Lil. *(retrocede atterrita)*

Mar. *(freddamente)* Una vostra parola, o Lilia, ed io parto.

Lil. Che volete, o signore? Non avete pensato?..

Mar. D'incontrare Aldo non è vero? Due uomini che si sono trovati l'uno in faccia all'altro con fermezza, con coraggio, non ponno nè temere, nè arrossire l'uno dell'altro.

Lil. Ma pensate che di questi due uomini l'uno non ha altro bene che la propria tranquillità e le modeste affezioni della sua famiglia, mentre l'altro...

Mar. È ricco non è vero? Uditemi Lilia giudicate quale di questi due uomini sia il più felice. Devo parlarvi.

Lil. Ma s'egli giungesse...?

Mar. Non mi rimoverei di qui, proseguirei il mio colloquio, come ora faccio poichè è un dovere che qui mi conduce. Sedete.

Lil. Vi ascolto.

Mar. *(fissandola in volto)* Lilia, dimentica i miei beneficii, il mio affetto passato, dimentica tutto, se vuoi; per ricordarti solamente che io voleva dividerti da Aldo, per ricordarti che io l'ho oltraggiato, deriso, che io mi sono trovato a fronte di esso, che io infine ho ferito quell'uomo; dimmi mi odieresti tu egualmente, anzi mi voglio appellare direttamente al tuo cuore... mi odj tu?

Lil. V'ha una legge che comanda d'amare i nostri stessi nemici!

Mar. Io nemico?... tu parli da stolta... io aveva concepita una speranza, tu la distruggi con questa parola che mi getti in faccia, ed alla quale tu non puoi credere.

LIL. Signore.

MAR. Tu fosti crudele... Dal giorno che tu partisti, la mia casa rimase deserta, dal dì che io rimasi senza di te, come tu fossi morta, io m'aggirava per le stanze del mio palazzo... non volli che la tua stanza fosse menomamente rimossa, mi pareva che da un momento o l'altro tu dovessi apparire... ho conservato i tuoi abiti, i tuoi fiori, le tue ghirlande... io logorava la mia vita in un arcano e profondo languore; vi fu un punto in cui mi parve che la mia ragione svanisse e ti chiamava per nome colle lagrime agli occhi, e tu non rispondevi... Lilia... tu sei commossa non è vero... il cuore non ti dice nulla, proprio nulla per me?

LIL. Posso dimenticare gli affanni che mi faceste provare, i beneficj non mai.

MAR. Tu non mi odii...

LIL. No, vi ripeto.

MAR. Ascoltami adunque attentamente, si tratta del tuo avvenire e di quello di Aldo. Io ti raccolsi nella Piazza di Siviglia, fanciulla ti trovai in una banda di boemi, tu non potevi appartenere alla schiatta di essi; mille volte tu mi dicesti che le memorie della tua infanzia...

LIL. Oh sì... esse si rintracciono ad un'altra esistenza...

MAR. Ebbene, se per una strana coincidenza io dovessi rivelarti la tua origine... gli autori de'tuoi giorni...

LIL. Proseguite signore... non sospendete le vostre parole.

MAR. Leggete questa lettera.

LIL. Non è possibile... Oh Dio... mi si oscura la vista... *(legge)* « Una banda di Zingari entrò

» la notte del 18 novembre nella nostra di-
» mora di Estorado, ed oltre tutte le cose
» preziose rapirono nostra figlia... Ho speso la
» mia vita in cerca di essa... io mi trovo al
» letto di morte... Dopo sedici anni dacchè
» per un vano sospetto mi abbandonaste »...
Vi è una cancellatura...

Mar. Proseguite...

Lil. « Ora spetta a voi: possa Iddio condurre i
» vostri passi dove non ha voluto guidare i
» miei, possiate riparare i torti che avete avuto
» verso la madre... questa sia la vostra espia-
» zione. Essa porta al collo una piccola me-
» daglia di Giovanni di Compostella... Maria
» d'Estorado. » Gran Dio!

Mar. E se io ti dicessi che per un fatale travisa-
mento di gelosia tuo padre abbandonò la tua
povera genitrice!...

Lil. Che dite...

Mar. Ch'ella gli scrisse dopo molti anni, e queste
lettere furono sempre alla medesima riman-
date senza essere aperte... che finalmente gli
giunse quest'ultima che gli annunziava la
morte di quella disgraziata, che io l'apersi...

Lil. (*con grido*) Che? Voi!...

Mar. Questa lettera è a me diretta... comprendi...

Lil. Padre... (*per accorrere*) No... io non posso ac-
costarmi alle braccia di un uomo che ha ab-
bandonata, che ha uccisa la povera mia ma-
dre!

Mar. Lilia!

Lil. Lasciatemi o signore. Dopo il solenne racconto
che voi mi avete fatto ho bisogno di restar
sola, per meditare, per pregare!

Mar. Figlia!

LIL. Mia madre ha aspettato sedici anni, voi potete aspettare alcuni giorni.

MAR. Lilia... *(l'afferra)*

SCENA IX.

ALDO *e detti.*

ALD. *(entra e vedendo il marchese)* Qui ancora costui?... *(vuole avventarsi)*

LIL. *(si pone davanti al marchese)* Fermati Aldo. Egli è mio padre!!

ATTO QUINTO

—

Camera come all'atto IV. Letto collocato sotto due bianche cortine che si chiudono; rozza tavola con l'occorrente per scrivere.

SCENA I.

LILIA *assopita*, ALDO *seduto che scrive.*

ALD. Svegliatevi ora estri divini! Non si tratta di scrivere la Gerusalemme, od i canti del Monaco di Rowley! È un soggetto ben più magnifico e grande! Si tratta di comporre un brindisi che deve essere recitato fra i nappi spumanti, ad un pingue banchetto! La nobiltà del soggetto deve ben inspirarti! Il riso delle donne, l'urtar delle tazze, le vivande sontuose... quale grande argomento per un epopea! Scrivi Aldo, il tuo nome si renderà immorta-

le! Non trovi ispirazione povero poeta? Ora comprendo! la tua povera musa è ammalata! L'infelice dorme! Ecco perchè la vena è arida, e i versi non corrono spontanei alla penna! Dovrò io risvegliare quella povera figliuola perchè m'ispiri un brindisi di un banchetto!... Dormi, dormi povera Lilia! Devo trovarti il pane per questa mattina, devo comprarti le medicine! *(scrivendo li recita in delirio)*

Evviva la danza, il vino, l'amor!
La varia sembianza dei volti, e dei cor.
Tu speri al bagliore di pallida lampa
Ordir nuovo mondo sù un foglio di stampa!
L'autor di morale orsù all'ospedale,
Se mancano i fondi per la istituzione,
Darem cauzione.
Che vale alla donna l'industria e il lavoro?
La donna gavazzi fra l'oro — fra l'oro.
Volante sul traino di doppi cavalli
Travolta nei vortici dei balli — dei balli,
Sue luci al chiarore di mille fiammelle
Saranno del sole più belle — più belle!
Ma tu giovinetta, che il volto hai si vago
Che forse confidi nell'ago — nell'ago?
Deh! getta quest'arme che lagrime accenna
Imbelle siccome la penna — la penna.
Con fede e costanza di tisi si muor
Evviva la danza il vino e l'amor.

Lil. *(si alza lentamente)* Povero Aldo! Egli scrive! avrà trovato lavoro... ma che fa egli?... i suoi occhi sono fissi! Quale tremendo sorriso gli erra sulle labbra! la sua mano corre rapidamente su quella carta... *(scende dal letto, e gli si accosta)* Aldo...

Ald. *(scostandosi)* No... no... Lilia sottraggimi... anche un istante, ed io diverrò folle! Oh poni le tue labbra sulla mia fronte! Toglimi a quest'opera d'inferno, e di abbominazione.

Fil. Aldo che facesti?

Ald. Che ho fatto io? Ho rinnegata la mia virtù, la mia arte, il mio avvenire! Ho maledetta la virtù della donna, la coscienza del poeta!, ho rinnegata la mia fede...

Lil. Non bestemmiare Aldo. Noi abbiamo accettato il sacrificio e bisogna compirlo! Dammi quei fogli, io lo voglio.

Ald. Tu non li leggerai; io cercava lavoro, ed un brindisi oggi che mi vennero ad ordinare...

Lil. *(con calma)* De'nostri antichi amici non è vero? Lascia che io lo legga; sarà un lavoro scritto fra la pressione di dolorosi contrasti! Oh non è dissimile la tua posizione dalla mia di quel giorno, in cui tu dovevi batterti ed io danzare! Io era una fanciulla e soccombetti. Ma tu sei uomo. Aldo, e sei un uomo di genio.

Ald. Basta o Lilia.

Lil. Dammi quel foglio!

Ald. Per leggerlo?

Lil. Per lacerarlo.

Ald. Pensa che è l'unica nostra risorsa.

Lil. Serbalo adunque! Ma che io ti vegga forte e generoso come in quel giorno, nel quale mi facesti scendere le scale della mia antica dimora. Io mi sorreggeva sul tuo braccio, ed era si orgogliosa di poggiarmi sovra esso. *(poggia il braccio)*

Ald. Finchè tu fiorivi vegeta sotto il tetto che io ti aveva dato per asilo, io credeva nella mia

forza, in questa lotta disuguale fra due esseri e il mondo, ma ora...

LIL. Tu sei strano mio buon amico! Quando tu mi conoscesti io portava già meco il germe di distruzione! Io aveva logora la vita nell'insonnia, in quel continuo contrasto di distrazioni e di noja. Se non t'avessi incontrato io sarei morta già da gran tempo.

ALD. È per conforto che tu mi dici or questo? Tu vorresti temprare in me il rimorso! Ma il mio misero orgoglio ti ha perduta! Non poteva io lasciarti alla danza? non è forse un'arte codesta? Non eri forse in essa sì grande, e sì bella!

LIL. Taci, amico mio... perchè ora disdire il sublime poema che mi hai intessuto e lacerarmelo pagina per pagina, ora che non ho altro conforto che questo?

ALD. Io sono un insensato.

LIL. Tu hai perduto il coraggio... ecco tutto... abbiamo spinto la virtù troppo oltre, e l'eccesso è divenuto orgoglio. Questa è la nostra punizione. Bisogna contentarsi di essere uomini in questo mondo e nulla più.

ALD. Non parlare sì a lungo Lilia! Tu ti affatichi!

LIL. Oh mi si svolgono tante idee! Parmi di vedere sì chiaro e sì bene. Io sono troppo ciarliera, non ti sembra? È forse un cattivo indizio codesto? Ma ho mille cose a dirti che non potrebbero essere ripetute mai più.

ALD. Non parlarmi in tal modo.

LIL. È forza rassegnarti... voglio avvezzarti a riguardar la mia morte da vicino!

Ald. *(appoggia il capo.)*

Lil. *(con dolce violenza)* Aldo solleva il capo... tu piangi?

Ald. No... ti ascolto.

Lil. Un bisogno istintivo mi detta queste parole...

Ald. Allora prosegui...

Lil. Ciò che tu deggia fare lo sai? Vivere, vivere ed aspettare. A te che sei più forte Iddio assegna un più lungo pellegrinaggio. A me che sono più debole accorda più presto il premio delle sofferenze, poichè la morte è il riposo, la gioia eterna.

Ald. Lilia, come è santa e pura la gioia che ti brilla negli occhi!

Lil. Ed è vera questa ineffabile gioia. Tu seguirai nella lotta perigliosa senza cedere un passo, un'idea! È sì onorato il tuo nome, sì bella la tua anima, che se tu Aldo arrivassi a trasfondere te stesso in un libro, il mondo diverrebbe migliore... scrivi, ardentemente scrivi... poichè quando sarai stanco e spossato verrai ad adagiarti a me vicino! E per ora basta... io sono così spossata... aiutami... io più non mi reggo... è l'oppio che agisce e mi dà un momento di tregua, un dolce assopimento...

Ald. *(le compone l'origliere e Lilia si assopisce mormorando)*

Lil. Aldo... Aldo...

Ald. Quale strazio mio Dio! e neppure una lagrima! *(si trae barcollando)* Aiuto mio Dio! soccorso! *(ricade sulla sua sedia)*

SCENA II.

MARCHESE *e detto.*

MAR. Aldo...

ALD. Silenzio, abbassate la voce! Che vi conduce, che volete, o signore?

MAR. L'ultima volta che noi ci siamo incontrati voi mi tacciaste come un vile impostore... diceste che io era venuto con una bassa menzogna per togliervi Lilia... Ebbene io sono corso in Ispagna e durante tutto questo tempo ho cercato di constatare maggiormente la verità. Resistete ora se è possibite all'evidenza di queste prove.

ALD. *(le esamina)* Voi siete legalmente suo padre.

MAR. Aldo, da questo momento io abdico ogni rancore, ogni odio passato per non riconoscere in voi che lo sposo di mia figlia... imitate l'esempio, dimenticate il passato per ricordarvi unicamente che io sono il padre di essa. Io ho realizzati tuttti i miei beni, ho formato un piano ideale e felice, del quale voglio mettervi a parte. Noi ci ritireremo nelle vallate della Svizzera, e là trascorreremo felici i nostri giorni. Voi dedicato a vostri studj, Lilia a suoi piaceri, io all'amore d'entrambi.

ALD. E voi credete che ciò possa realizzarsi?

MAR. Sì perchè io ho il diritto di assicurare la felicità dell'unica mia figlia! Perchè mi sottometterò a tutte le esigenze che vi piacerà d'impormi, e voi che mi vedeste sì orgoglioso, son'io che a mani giunte discendo a pregarvi: restituitemi, restituitemi la mia povera figlia!

ALD. Voi non comprendete ciò che io voglio dirvi,

poichè non è a me, o signore, che voi dovete chiederla! È a Dio! egli solo con un miracolo può farla risorgere!

Mar. Che dite?

Ald. (*sottovoce*) Ma guardate. Parlate ora a me, e ad essa delle vostre felicità, delle vostre ricchezze. (*lo conduce alla cortina che si schiude*) Voi la vedete.

Mar. Sommo Dio!

Ald. Troppo tardi o signore! troppo tardi.

Lil. (*riscuotendosi*) Aldo... (*il Marchese vorrebbe avanzarsi, Aldo lo trattiene e lo respinge indietro*)

Ald. Fermatevi, ve lo impongo! non vorrete che una fatale sorpresa abbrevi il poco di vita che le rimane.

Lil. Tu parlarvi con alcuno Aldo...?

Ald. Non vedi! Siamo soli...

Lil. Siedi qui appresso... mi sento alquanto rinvigorita, continuiamo il nostro colloquio! Ho a dirti molte cose, che mi era dimenticata. (*esitando*) Io non osava spiegarti..

Ald. Di che temi?

Lil. D'incontrare il tuo rancore... Io aveva una incombenza a darti... tu l'adempirai ne sono certa per quanto costare ti possa... ma devi conoscere che in questi momenti non si pensa che ad adempire sacri doveri... io serbo una piccola medaglia.. vorrei che tu stesso la rimettessi..

Ald. A chi?

Lil. A mio padre... (*il Marchese vuole avvicinarsi, ma un gesto di Aldo il trattiene*) Poichè il Marchese era veramente mio padre! e quando nol fosse egli... è stato il mio benefattore...

ha protetto la mia infanzia... la mia giovinezza... non devo scordarmi di lui... egli mi ha sempre rispettata ed amata tanto, tu non sei sdegnato tanto buon amico... (*sorridendo*) Non sei più geloso.

Ald. Non è questo...

Lil. Puoi tu essere geloso di me che sono fatta deforme, non mi si riconosce più.

Ald. Tu sei sempre bella!

Lil. Adulatore! ma dammi lo specchio, voglio vedere anche una volta il mio volto! è l'ultima vanità della donna.

Ald. Quale strana idea.

Lil. Vedi in questo punto parmi di essere lieta... vivace... dammi lo specchio... te ne prego.

Ald. (*facendosi forza*) Voglio appagarti.

Lil. Non ho l'ardire... (*si guarda*) Oh come sono cangiata, ti ricordi Aldo, il primo giorno del nostro incontro? allora erano altri tempi... oh se fossi riuscita a conciliarvi... se non foste divenuti nemici mortali. (*il Marchese s'alza, Aldo lo trattiene per mano, questa azione è veduta da Lilia nello specchio*) Sommo Dio! È questa una visione ovvero... non muoverti Aldo... vi veggo uniti così, come io desiderava... (*Aldo respinge il Marchese*) No... no... (*sempre guarda allo specchio*)

Ald. Che hai Lilia?

Lil. Ah! quello fu un sogno certamente, m'aveva sembrato di vedervi per mano... Aldo vi ho veduti.

Ald. Se non temessi.

Lil. (*con trasporto*) Egli sarebbe...

Mar. Fra le tue braccia...

Lil. Padre!

Mar. Povera figlia mia! (*restano assorti in un mutuo amplesso, ma quando si disgiungono Lilia rimane esanime*) Lilia, figlia mia, ritorna in te stessa!

Ald. Che dite voi?

Mar. Toccate queste mani... riscaldatele coi vostri baci: chiamatela per nome, ed essa vi risponderà...

Ald. Sommo Dio! agghiacciata la destra, mute le labbra, immobili gli occhi... O Lilia un sospiro... una parola... morta... morta... e voi l'avete uccisa... (*s'allontana in preda al delirio, il Marchese rimane assorto guardando Lilia*)

SCENA ULTIMA

Edmondo, Lucio, Egidio,
in abito tutti da festa, e detti.

Egi. Avete finito il brindisi, o Aldo.

Luc. Vuoi tu essere della festa.

Tutti. Aldo...

Edm. Che hai?

Ald. (*forsennato*) Alla festa io...? Sì avete ragione... alla festa con voi... sig. Egidio... ecco il brindisi... a me... a me le cinquanta monete! Serviranno a pagare il funerale di questa povera morta.

FINE.

VARIANTE

DEL FINALE DELL'ATTO TERZO.

Lil. E tu forse vorresti esser lacera e mendica, piangere sulla tomba di tua madre; di tua madre che ti lascia più che povera, più che mendica, poichè ti lascia ignuda sul teatro della Scala. *(s' inginocchia, incrocia le mani sul petto e cade il sipario)*

SCENA VII.

Caduto il sipario, in diversi palchi si vedono i personaggi del dramma, e questi palchi denno essere illuminati ed ornati di fiori — Varii rumori nei palchi ed in platea — L'orchestra riprenderà il preludio che si è udito nell'interno, al calar della tela — Si ode il ballabile — Lilia si slancia sulla scena accolta da fragorosi applausi, quando in un palco designato appare il marchese che getta verso Lilia un gran mazzo di fiori.

Mar. Viva Lilia.

Lil. *(manda un grido, retrocede inorridita e stramazza al suolo — cala la tela)*

Nota dell'Autore. Nel primo esperimento dato di questo dramma l'autore non osò azzardare questo secondo finale, sebbene gli sembrasse preferibile, perchè la novità poteva distruggere il buon effetto ottenuto dagli atti precedenti. Nondimeno se qualche Compagnia volesse esperimentarlo, lo faccia, ma si rammenti che l'effetto solamente può ottenersi dal grande apparecchio di lumi, di fiori nei palchi ec.